

# valori

Cooperativa  
Editoriale Etica  
Anno 13 numero 107.  
Marzo 2013.  
€ 4,00

Poste Italiane S.p.A.  
Spedizione in abbonamento postale  
D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n° 46)  
art. 1, comma 1, DCB Trento  
Contiene L.R.

Mensile di economia sociale, finanza etica e sostenibilità



## Energia sociale

**Nuovi scenari energetici. E dalle rinnovabili una mano al Sud del mondo**

**Finanza > Se non si vendono automobili, è meglio scommettere sulla finanza**  
**Economia solidale > Sos tessile: il made in Italy boccheggia. E scoppia l'allarme salute**  
**Internazionale > Occhi puntati sul Medio Oriente dopo le elezioni in Giordania e Israele**



# Quando l'etica fa capolino nel tessile

di **Valentina Neri**

Una carrellata di storie di chi ha scelto di puntare sulla sostenibilità nell'industria del tessile e della moda.

**Storie a lieto fine, anzi che segnano un lieto inizio**

## UNA RETE PER IL TESSILE SOSTENIBILE

Un **network di specialisti** (docenti universitari, manager, giornalisti, imprenditori) che mettono in comune le proprie competenze ed esperienze per promuovere la sostenibilità nell'industria tessile e della moda. Si può descrivere così, in poche parole, il progetto di Sustainability-Lab, che trova forma in una piattaforma digitale ([www.sustainability-lab.net](http://www.sustainability-lab.net)) progettata da Blumine, che ormai conta più di 500 utenti registrati.

Abbiamo incontrato Sustainability-Lab e la sua cofondatrice, la professoressa Aurora Magni, a Milano Unica, il Salone italiano del tessile che si è tenuto a febbraio. Una manifestazione in cui la sostenibilità ha avuto un suo spazio: tra i tanti espositori che affollavano i padiglioni, Sustainability-Lab ne ha infatti selezionati alcuni che si distinguono nelle pratiche etiche e solidali, nella tutela degli animali, nella tracciabilità della filiera, nella gestione dei rifiuti, dell'acqua, delle emissioni e altro ancora. E tutti – ci tiene a precisare Aurora Magni – fanno ben più di quello che è loro richiesto dalla legge. È il caso di Canepa ([www.canepa.it](http://www.canepa.it), nella foto), un'azienda familiare fondata nel Comasco nel 1966, che negli anni si è fatta strada fino a gestire tre *brand* di prodotto e quasi un migliaio di dipendenti. Nel suo campo, vale a dire la produzione di sciarpe, scialli e capi in fibre pregiate, i problemi in termini di impatto ambientale si toccano con mano. Fibre come il cashmere, infatti, sono molto sottili e tendono a rompersi. Ciò significa che di solito hanno bisogno di un sostegno chimico nella lavorazione che ha un pesante impatto a livello di consumo idrico, dispendio energetico e dispersione di acque di scarico inquinate. La campagna di Canepa, non per niente, ha preso il nome di *Savethewater*. La prima soluzione trovata è l'imbozzimatura, un particolare procedimento di rinforzo della tessitura che ha portato a una riduzione dell'80% degli inquinanti e un -40% nel dispendio di acqua ed energia. Il passo successivo invece si chiama Kitotex ed è un sistema di preparazione alla tessitura



dei filati che sfrutta il kitosano, un materiale ampiamente disponibile, economico e biodegradabile. In questi mesi siamo nel pieno degli studi e dei test di laboratorio, portati avanti nel centro di ricerca pugliese di Canepa, in collaborazione con il Cnr e grazie al sostegno della Regione. A settembre probabilmente arriveranno i prodotti sviluppati con il nuovo brevetto. Ma, quando si parla di sostenibilità in un settore composito come quello dell'abbigliamento, bisogna prendere in esame anche i più piccoli particolari. Lo dimostra la storia della Lanfranchi, un'azienda dalla storia più che centenaria che si dedica alle cerniere lampo. Per tutelare l'ambiente la Lanfranchi è intervenuta sul ciclo di produzione, con un innovativo impianto di galvanica (un procedimento a cui viene sottoposto il metallo, ndr) che ha raddoppiato la capacità produttiva tagliando di circa un terzo il consumo idrico e l'acqua scaricata nelle fognature. Quando si lavora il metallo inoltre bisogna fare i conti con lo sfrido, vale a dire con tutti quei piccoli frammenti che ci si trova necessariamente a scartare e che arrivano a rappresentare addirittura il 30-40% del totale ma non possono essere usati a loro volta per fabbricare le zip, perché non soddisfano determinati criteri di qualità. La Lanfranchi allora si è accordata con i fornitori per recuperare tutto questo metallo, ricondizionarlo e usarlo per altri prodotti. «La normativa di oggi verosimilmente è destinata a diventare più esigente fra tre o quattro anni – spiega il direttore commerciale Alessandro Bordegari – quindi, per restare competitivi, è indispensabile proiettarsi al futuro. La cosa interessante è che un processo come questo, se ben studiato, non è un costo extra ma, al contrario, ottimizza le risorse».

## LA SOSTENIBILITÀ CONQUISTA L'ALTA MODA

Nell'universo del tessile sostenibile c'è un'esperienza che ha varcato le soglie dei templi dell'alta moda, senza dimenticare le sue origini. Parliamo di Cangiarì, "cambiare" in calabrese ([www.cangiarì.it](http://www.cangiarì.it)). Promossa da Goel ([www.goel.coop](http://www.goel.coop)), consorzio che riunisce numerose cooperative della Locride e della piana di Gioia Tauro, la griffe usa materiali biologici e affida la tessitura a donne della Locride che hanno recuperato la tradizione del telaio a mano. «Si sono rivolte alle anziane magistre che erano in grado di programmare i duemila fili del telaio calabrese», racconta Vincenzo Linarello, fondatore di Goel. «È una complessa procedura matematica che le magistre, spesso analfabete, ricordavano attraverso delle cantilene. Le socie della cooperativa hanno registrato decine di nenie e le hanno trasposte su una matrice ricreando i primi modelli basati sull'antica tradizione greca e bizantina». Il problema è che per un metro di stoffa ci vogliono da tre a sei ore di lavoro. La scelta di posizionarsi nella moda di fascia alta



è perciò obbligata se si vuole garantire alle lavoratrici una remunerazione in linea con gli standard e le tutele sindacali del nostro Paese. Ecco perché i capi di Cangiarì, raffinati e di ottima fattura, si trovano solo nelle boutique più prestigiose. Ma, verrebbe da chiedersi, sono i luoghi più adatti per proporre un contenuto etico? «In Italia – spiega Linarello – il pubblico capisce il nostro messaggio e lo considera un valore aggiunto. I canali commerciali, tuttavia, non sembrano ancora pronti a valorizzarne l'aspetto etico». Aver messo in connessione due mondi distanti come l'alta moda e la cooperazione sociale, comunque, ha i suoi vantaggi. Innanzitutto quello di dare lustro all'immagine della Calabria. E, non da ultimo, quello di intercettare un pubblico che spesso, spiega Linarello, «afferisce a un mondo di responsabilità politiche ed economiche di alto livello». Potenzialmente, un valido alleato nell'azione di contrasto alle mafie portata avanti da questo e altri progetti di Goel.

## LA MODA GREEN CHE AFFRONTA LA CRISI

Produrre capi d'abbigliamento ambientalmente sostenibile non è facile: i costi lievitano e la concorrenza è spietata. Ma c'è chi ha accettato la sfida. E sono esperienze per tutti i gusti. A partire dai jeans. Quelli di Ecogeco ([www.ecogeco.it](http://www.ecogeco.it)) sono in cotone bio, tinto con indaco vegetale e lavati solo con acqua e pietra pomice. Se invece si cerca un gilet o una borsa in feltro c'è Gaia di Lana ([www.gaiadilana.com](http://www.gaiadilana.com)): l'unica materia prima ammessa è la lana biologica che proviene dai piccoli allevamenti familiari della provincia di Biella. Baci di Trama ([www.baciditrama.it](http://www.baciditrama.it)), invece, propone capi in canapa, cotone bio, fibra di bambù o lana organica. Ma questa strada ha un costo. Non lo nega Vania Silvestri, fondatrice di Kyo Cashmere ([www.kyocashmere.it](http://www.kyocashmere.it)), azienda padovana che usa solo cotone bio e lana di yak, un animale alternativo alla più blasonata capra da cashmere, oggetto di un pesante sfruttamento. Le tinture sono tutte Gots (marchio internazionale del tessile bio) e per il lavaggio si è scelto un processo che riduce al minimo il consumo di acqua e non riversa il solvente in falda. Una scelta, che tuttavia, spiega, «non è valorizzata nei circuiti di marketing della moda».



## TESSERE LA TRAMA DI UNA SECONDA CHANCE



A Milano, nelle sezioni femminili delle carceri di San Vittore e Bollate, da vent'anni la coop Alice gestisce laboratori che producono abiti di scena per il Teatro

alla Scala e il Regio di Parma, ma anche le toghe per i magistrati milanesi e una linea di abiti da sposa, oltre alle collezioni in vendita nella boutique nel centro di Milano. Un'esperienza che ha fatto da apripista per la cooperativa Opera in Fiore che, oltre alla coltivazione di fiori e piante all'interno del carcere milanese di Opera, dallo scorso anno ha preso la guida di "Borseggi" ([www.borseggi.it](http://www.borseggi.it)), un piccolo laboratorio in cui detenuti ed ex detenuti producono borse in stoffa e seta dai temi floreali. All'altro capo d'Italia, invece, un gruppo di detenuti della casa circondariale di Enna grazie alla cooperativa FiloDritto ([www.filodritto.com](http://www.filodritto.com)) ha scelto di recuperare la lavorazione tradizionale del feltro. La lana, cardata e lavorata a mano con acqua e sapone di Marsiglia, viene colorata con tinte naturali. E alle lane autoctone si aggiungono cashmere e cammello. Il risultato? Coppole, coperte, giacche, sciarpe, e tessuti per arredo, che fanno il giro dello Stivale grazie a Libera e altri soggetti che hanno "adottato" l'esperienza per farla uscire dai confini dell'isola.